

PARCHI, GIARDINI, RISERVE NATURALI

**Creazione, conservazione,
innovazione**

a cura di Enrico Maria Tacchi e Andrea Villani



FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

PARCHI, GIARDINI, RISERVE NATURALI

**Creazione, conservazione,
innovazione**

a cura di Enrico Maria Tacchi e Andrea Villani

FrancoAngeli

Il presente volume raccoglie i frutti di una lunga serie di seminari scientifici promossi da ULTRA (Urban Life and Territorial Research Agency), un laboratorio istituito presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore per lo studio dei più rilevanti problemi dell'ambiente, della città e del territorio.

I curatori e gli autori sono particolarmente riconoscenti a Rappo s.r.l. e a Viridea s.r.l. Società Agricola, grazie al cui generoso contributo è stata resa possibile la pubblicazione del libro.

Ringraziano altresì l'Amministrazione Comunale di Basiglio per il prezioso supporto organizzativo e logistico fornito all'iniziativa.

Nell'insero a colori, le fotografie numero 1-8 alle pagine 49-53 sono tratte dal sito www.comprensoriomilano3.it, la n. 9 alla p. 53 è tratta dal sito www.parcoagricolosudmilano.it, la n. 10 alla p. 54 è di Gabriele Mario Ascenti, le nn. 11-12 alle pp. 54-55 e nn. 14-28 alle pp. 56-64 sono di Laura Vigorelli, la n. 13 alla p. 56 è di Attilio Seregini.



In copertina: Andrea Villani, *Il bosco del ricordo*, 2017

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione a un'impresa culturale, civile, politica, di <i>Giancarlo Rovati</i>	pag.	9
Il verde nella nostra storia, di <i>Andrea Villani e Enrico Maria Tacchi</i>	»	12

Alla scala urbana

Per una ontologia del giardino, di <i>Rosario Assunto</i>	»	17
Il sogno del verde. Significato e importanza alla scala personale. Nodi e politiche della comunità, di <i>Renata Gritti</i>	»	27
Milano Tre e il Comune di Basiglio, di <i>Giancarlo Mazzone</i>	»	37
Il “Patto per il Verde” in una new town milanese, di <i>Laura Vigorelli</i>	»	42
Sulle regole per il verde privato nella città di Milano, di <i>Bruna Vanoli Gabardi</i>	»	65
Parchi e giardini nel Verbano-Cusio-Ossola. Progetti e risultati, di <i>Roberto Ripamonti</i>	»	73
Il Social Garden Design. Per una nuova immagine del verde urbano, di <i>Emmanuele Villani</i>	»	86
Recinti problematici dei parchi, di <i>Roberto Gabetti</i>	»	93

Alla grande scala

Annotazioni sui parchi territoriali, di <i>Enrico Maria Tacchi</i>	»	105
Un'idea di parco metropolitano, di <i>Gioia Gibelli</i>	»	110
Parchi e riserve naturali. La politica della Regione Lombardia, di <i>Giorgio Bonalume</i>	»	116
Una cintura verde per Milano, di <i>Riccardo Gini e Marzio Marzorati</i>	»	121

Il verde estensivo come infrastruttura del paesaggio , di <i>Paolo Lassini e Giovanni Sala</i>	pag.	128
Aziende agricole nel Parco del Ticino. Lettura di un'esperienza , di <i>Michele Bove</i>	»	142
La proposta di un nuovo piano paesaggistico lombardo , di <i>Luisa Pedrazzini</i>	»	159
Sulle trasformazioni dell'ambiente di vita. La vicenda delle trote marmorate , di <i>Roberto Bove</i>	»	165
Parchi e giardini. Pensieri di un cittadino fruitore. Consi- derazioni scontate, ma non troppo , di <i>Pio Luigi Brusasco</i>	»	170
Parchi e giardini nella città-regione. Realtà e piano , di <i>Andrea Villani</i>	»	180
Gli Autori	»	205

ad Antonio Spallino e Leonardo Benevolo

nel ricordo del loro impegno
per leggere, interpretare, conservare
i valori storici della città
e farli vivere
nella forma del nostro tempo

Introduzione a un'impresa culturale, civile, politica

1. C'è una lunga tradizione nell'interesse dell'Università Cattolica sui temi della città e del territorio. In questa Università si sono formate - sotto la guida di illustri maestri - persone impegnate nell'ambito politico e amministrativo per affrontare i nodi della grande trasformazione urbana e sociale sperimentata dalla fine della Seconda Guerra Mondiale a oggi.

Merita sottolineare che non c'è stato soltanto l'impegno didattico-pedagogico svolto in queste aule, ma insieme - e certo alla base dell'attività formativa - una continua attività di ricerca, svolta in connessione con le strutture amministrative locali oltre che con analoghe istituzioni universitarie e di ricerca, con attiva partecipazione a convegni e dibattiti alla scala nazionale e internazionale. Ultima ma non meno importante, vi è stata una esplicita proiezione esterna della ricerca scientifica, con i seminari tenuti al Passo della Mendola, nel Centro di Cultura Maria Immacolata, promossi da Francesco Vito, Mario Romani, Siro Lombardini, Giancarlo Mazzocchi, Gianfranco Bettetini, Cesare Saibene, col lavoro delle Facoltà di Economia, di Giurisprudenza, di Sociologia, e le pubblicazioni in materia sulla Rivista Internazionale di Scienze Sociali, su Jus, Studi di Sociologia, Vita e Pensiero.

Accanto ai maestri, vanno ricordati allievi illustri come Piero Giarda, Orlando Scarpato, Giorgio Pastori, Pippo Ranci, Severino Sterpi, Andrea Villani, che ebbero modo di esprimere la loro competenza non solo nelle lezioni e nei seminari accademici e sulle riviste dell'Università, ma anche partecipando attivamente alla creazione e alla vita di riviste come 'Città e Società', 'Regione e Potere Locale', organizzando una molteplicità di convegni e partecipando al dibattito pubblico sulle questioni urbane, attraverso il Centro Studi di Economia Applicata (CSEA) dell'Università Cattolica, diretto da Giancarlo Mazzocchi, che giunse a esprimersi - all'inizio del nuovo secolo - con una serie di convegni 'Sulla città, oggi', in cui - come

fin dagli anni Sessanta - venne coinvolto nella riflessione collettiva un grande numero di amministratori, politici e studiosi delle discipline rilevanti, dai diversi orientamenti culturali e politici.

2. Attraverso quell'insieme di azioni, svolte in un intervallo di tempo che va dall'inizio degli anni Sessanta, è stato svolto un compito oggi definito quale 'Terza Missione' dell'Università, per trasmettere al mondo esterno i frutti della elaborazione scientifica e culturale, ricevendo da questo stimolo e sostegno. Un tempo questo avveniva anche in connessione con i partiti politici, in particolare con la Democrazia Cristiana.

Oggi quei partiti non esistono più. Ma i problemi della società, tutte le questioni collettive, sono ancora presenti e da affrontare, con l'idea e l'immagine di quella che vorremmo fosse la comunità urbana. Anche se non sappiamo se i problemi di oggi siano più gravi di quelli del passato. Ma certo comunque pressanti, ed enormemente complessi, pur se ampiamente diversi.

3. In una situazione e in un contesto come quello attuale, il Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica ha creato uno specifico laboratorio per affrontare i problemi della città: *Urban Life and Territorial Research Agency (ULTRA)*. Attraverso questo laboratorio sono stati tenuti, dall'inizio del 2016, venti Seminari di studio e di ricerca sui problemi urbani, nella prospettiva di una città da perseguire, realizzare, vivere, quale Bene Comune. Uno di questi seminari - tenuto nel Comune di Basiglio - è stato sul tema del verde urbano, a cui sono dedicate le pagine che seguono. Quello che intendo sottolineare è che - attraverso questo seminar tenuto in Basiglio - Milano Tre il 9 aprile 2017, nella sede del Comune - si è riavviato quel rapporto università-enti locali che aveva già trovato una importante espressione nel Comune di Bollate, il 30-31 gennaio 2004, sul tema *La periferia metropolitana - Nodi e risposte*.

Come in Bollate l'iniziativa si è potuta svolgere su stimolo del Sindaco Giovanni Nizzola, così quella di Basiglio si è potuto realizzare per l'adesione convinta del Sindaco, Eugenio Patrone.

Sui frutti del lavoro dell'incontro di Bollate, sono testimoni gli Atti pubblicati col finanziamento della Fondazione di Piacenza e Vigevano. Quelli di oggi, che qui presento, sono pubblicati col contributo di Rappo s.r.l. e di Viridea s.r.l. Società Agricola.

Intendiamo esprimere qui, a tutti coloro che in questa iniziativa hanno giocato una parte, il nostro più vivo ringraziamento. Ma innanzitutto riteniamo - attraverso il seminar come con gli Atti - di poter proporre anche ad

altre Amministrazioni Locali che si sentano in sintonia con la nostra proposta culturale della Città Bene Comune, di svolgere, insieme a noi, nella loro peculiare realtà, seminar come quelli che abbiamo tenuto in questi due anni, per affrontare loro specifiche questioni, da inserire in una visione e prospettiva più ampia.

In secondo luogo, in particolare rivolgendoci a Eugenio Patrone quale Sindaco di Basiglio, ripetiamo la proposta che gli era stata avanzata nell'aprile 2017 alla conclusione del seminar: vale a dire di tenere ogni anno in quella sede - il Comune di Basiglio insieme con ULTRA - un incontro di approfondimento e sviluppo sui temi del verde nella città e sul territorio. Di cui quindi, quanto presentato in questo libro costituisce il punto di partenza. L'obiettivo ambizioso ma legittimo da porre è che questi seminar divengano un momento di scambio di esperienze, ricerche, riflessioni di rilevanza nazionale e internazionale.

Giancarlo Rovati
Direttore del Dipartimento di Sociologia
Università Cattolica del Sacro Cuore

Il verde nella nostra storia

di *Andrea Villani e Enrico Maria Tacchi*

Il verde è sempre stato nella nostra storia: il verde del nostro orto, il verde del nostro piccolo giardino, il verde della campagna, espressione - come si disse quando questa scomparve - di civiltà contadina.

Poi siamo emigrati nella grande città; il verde personale è stato per noi quello del terrazzino, ma è rimasto il piccolo orto-giardino della casa degli avi, e questa è stata e rimane per noi una fondamentale eredità culturale.

Ma da decenni ormai è entrato nel dibattito tecnico, architettonico, culturale e civile, (e forse, anzi certamente per molti, con una valenza religiosa) il tema dell'ambiente, il tema del verde; la necessità per ogni borgo, per ogni villaggio, per ogni città. per ogni nuovo quartiere urbano, di disporre di grandi e piccoli giardini come elementi essenziali, necessari alla vita; necessari - è stato scritto - persino alla quotidiana gioia di vivere, o quanto meno a una accettabile condizione di vita. E si è avuto anche sempre più il coraggio, o l'incoscienza, di parlarne come di una condizione necessaria per vivere, per essere felici.

Di fatto nella realtà, o su magnifici volumi illustrati, e oggi sempre più attraverso il web, abbiamo potuto vedere e godere di parchi e giardini creazioni del tempo nel quale soggetti dotati di potere realizzavano - per sé innanzitutto - mirabili realtà nelle quali l'architettura si fondeva con linguaggi classici o romantici, con i fiori, gli alberi, i prati, in un gioco - inesprimibile a parole - di acque e di colori.

Oggi, come regola generale, i grandi parchi e giardini sono passati - in una splendida eredità - dai principi al popolo.

E certo, questa preziosa eredità, per l'enorme pressione delle masse del turismo, non può essere goduta da ciascuno di noi nella contemplazione e nel silenzio, come è il sogno di chi ricerca nella vita, accanto alle cose di ordinaria banale necessità, momenti di unione - che osiamo definire mistica

- con la natura, per trascendere la concreta realtà delle cose, in un'estrema visione e sogno di bellezza.

Di fronte a tutto questo, avendo questa consapevolezza, è maturata in noi, che da una vita lavoriamo sui temi della città e del territorio, uno stimolo importante per leggere, analizzare, riflettere su quanto è stato realizzato e si viene ancora oggi realizzando su questo tema.

Il nostro ruolo attuale, il nostro modo di procedere, che nasce nel contesto dell'Università, si esprime con una molteplicità di attenzioni e di azioni. Noi - quanto meno come approccio metodologico - riteniamo di poter e dover leggere e analizzare la situazione di fatto nei modi di attuare e vivere il verde, dalla piccolissima scala alla più grande, in diverse realtà. A iniziare ovviamente dai nostri territori, ma con una prospettiva nazionale e internazionale.

In secondo luogo, e in connessione con questo, di compiere un'accurata lettura e analisi delle politiche seguite dalle istituzioni pubbliche - locali, regionali, nazionali, internazionali - sul tema parchi, giardini, riserve naturali, cercando di cogliere la logica di queste normative; il loro significato; e valutandone gli effetti sulla città e il territorio; e quindi sulla vita delle popolazioni. Vale a dire i risultati ottenuti a fronte delle intenzioni, e magari degli ambiziosi obiettivi.

In terzo luogo - tradizionalmente il più abituale nella nostra istituzione universitaria - nostro compito, ruolo e impegno - la ricognizione degli studi e dei progetti elaborati nell'ambito di studi e ricerche di architettura, design, sociologia, economia, urbanistica, letteratura, storia dell'arte, storia del giardino, economia e politica dell'arte e dei beni culturali. Studi volti a compiere indagini e ricerche teoriche e applicate analoghe alle nostre.

Studi - va sottolineato - volti a leggere, interpretare e discutere l'esistente, oppure - in altri studi e scuole universitarie o politecniche, elaborati in chiave progettuale.

Intendiamo sottolineare il nostro ruolo volutamente di connessione tra l'impresa politico-amministrativa, attraverso la quale si devono compiere scelte strategiche e decisioni quotidiane sulla città e il territorio, e la nostra attività teorica di studio e ricerca nei termini e dai contenuti sopra delineati. Per la nostra personale vicenda storica abbiamo sempre lavorato in stretta connessione col principe democratico, dalla scala del comune alla scala metropolitana fino a quella nazionale. E sottolineiamo questo per enfatizzare l'importanza che attribuiamo alle istituzioni pubbliche nel processo di decisione sui beni collettivi, tra cui il verde. Ed è anche per questo che nelle relazioni contenute in questo libro - ed espresse prima in specifici seminari - sono presentati progetti e azioni di grandi istituzioni pubbliche. Ma - sem-

pre come frutto della nostra tradizione culturale, e consapevoli dei valori dominanti nel nostro tempo, ed essenzialmente del valore della libertà creativa, specie in ambito artistico, e allo stesso tempo del valore della cooperazione, riteniamo di sottolineare come nostro ambizioso progetto - in particolare sul tema del verde - quello di dare un contributo, uno stimolo per una diffusione di una cultura personale per ciò che in merito si potrebbe realizzare nella propria casa, nel proprio terrazzino, ma anche per il giardino condominiale, per i piccoli interstizi nelle aree residuali tra gli edifici di città, di borghi, di villaggi, e anche per giardini più grandi.

Questo implica qualcosa di molto importante e innovativo, rispetto a un modo di procedere in atto. Il modo di procedere in atto in tema di verde (anche se non solo su quello a dire il vero, in termini generali ma anche in modo concreto e puntuale) dai vertici dell'Unione Europea fino alla scala dei Comuni, persino dei piccoli Comuni - è di dare disposizioni burocratiche prescrittive minuziose e strettamente vincolanti e costrittive. Fino al livello del piccolo giardino; fino al livello del modo di curare il singolo albero, di curare e allevare fiori e arbusti; fino al modo di gestirli.

Noi riteniamo si debba procedere lungo una strada diversa. La sfida del nostro tempo non è educare all'ubbidienza ai precetti, ma - all'interno di regole necessarie ma ampie - non solo lasciare spazio, ma piuttosto stimolare all'iniziativa positiva e alla creatività di ogni persona, di ogni famiglia, e poi di gruppi di persone e di famiglie. Per il supercondominio, per il quartiere; per potersi esprimere anche nel proprio giardino e sul terrazzino del proprio appartamento condominiale. E in una elaborazione graduale, stimolante anche se difficile, di *social design*. Vale a dire di partecipazione all'attività progettuale, insieme con designer e architetti operanti in modo professionale per il verde collettivo, ovviamente a quei livelli e in quelle situazioni locali in cui simili iniziative risultino sentite, stimolate, praticabili.

La sfida è: pensare, osservare, attraverso esperienze pur oggi realizzate, gli esempi da seguire, perché anche oggi il popolo nella società liberale e democratica deve essere in grado di progettare e realizzare - in modo ovviamente molto più diffuso del passato - giardini espressioni della massima capacità creativa di ogni comunità; capace anche di realizzare in concreto significativi progetti, con la sfida poi di saperli rispettare, anzi - osiamo dire - amare, come fossero creature umane.

Alla scala urbana

Per una ontologia del giardino

di *Rosario Assunto*

*Alla memoria amatissima di mio Padre che mi guidò per mano
nei fatati giardini dell'infanzia.*

Può sembrare scandaloso, se non parodistico, associare due sostantivi come *ontologia* e *giardino*. In una rivista di architettura e urbanistica, *ontologia del giardino* ha addirittura l'aria di una beffa: quasi volesse, chi scrive, farsi gioco di redattori, di lettori, o di questi come di quelli. Ma se beffa ha da essere, se scandalo si vuol destare, beffati e scandalizzati non saranno *tutti i lettori* e meno che mai i redattori: i quali sapevano benissimo a chi si rivolgevano, invitando l'autore di queste righe a collaborare in un fascicolo monografico dedicato, appunto, al tema *giardino*.

Destinatari (non casuali, debbo dirlo) dello scandalo e della beffa vogliono essere quei lettori che al *concetto di giardino*, alla *realtà dei giardini*, sono usi accompagnare un attributo di frivoltà, di mollezza: uno di quei *loca amoena voluptaria*, forse, di cui Sallustio, per suo conto ordinatore, in Roma, di splendidi giardini, scrive che in Asia infiacchirono l'animo virtuoso dei soldati di Roma - spazio, a sentir certi odierni *puritani secolarizzati*, che per l'oziosità e il trastullo *dei meno* viene sottratto agli insediamenti abitativi, alle installazioni destinate ai servizi, alle operosità produttive destinate al vantaggio *dei più*.

Non sono un esperto di scienza delle finanze, esame che sostenni, è vero, negli anni lontani in cui l'incertezza sulla mia vocazione mi aveva indotto a scegliere gli studi di legge: ma il mediocre successo, ad onta della coscienziosa preparazione, fu pari allo scarso o nullo profitto; né ho cognizione alcuna del diritto finanziario e della sua storia. Ciononostante, però, temo non sia uno sproposito (e se lo è, mi correggano quelli che ne sanno, in materia, di più) il convincimento in me radicato che proprio il catonismo sociale per il quale i giardini sarebbero privilegio dei perdigiorno più o meno blasonati deve avere ispirato ai reggitori dell'Italia unita una legislazione fiscale con tutta probabilità punitiva: che ai possessori di giardini, oltre

al *lucro cessante* di un suolo destinato ad usi non certo redditizi, impose il cosiddetto danno emergente di un sovraccarico fiscale aggiuntivo rispetto all'onere, di per sé cospicuo che la manutenzione di un giardino, soprattutto in città, non poteva non richiedere.

La qual cosa aiuterebbe a spiegare, sia pure in modo non esaustivo, la sparizione, qui in Roma, all'indomani dell'unità, di quella che un testimone oculare, nientemeno Gabriele D'Annunzio, biasimando quello scempio, chiamò "raggiante corona di ville gentilizie a cui nulla è paragonabile nel mondo delle memorie e della poesia"; e per chi si voglia documentare con esattezza, ecco, uscito or è poco, l'accuratissimo libro di Alessandro Tagliolini (Newton Compton Editori, Roma, dicembre 1980), che si intitola, appunto *I giardini di Roma*. Vi si apprenderà come, quando, perché sparirono la Villa Ludovisi, la Villa Montalto, le ville Patrizi e Costaguti...

E si troveranno altre notizie, che non so per qual pudore fuori proposito vengon passate sotto silenzio: per esempio, la benemerita dell'Istituto per le Case Popolari, che a cavallo della prima guerra mondiale volle sorgessero in mezzo ai giardini le abitazioni dei quartieri di San Saba, della Garbatella, e insieme con l'Unione Edilizia Nazionale realizzò, in quegli stessi anni, la Città-Giardino Aniene, stoltamente distrutta dopo la seconda guerra, per fare posto a scatoloni di cemento; ed il non realizzato progetto (1931) con cui il Piccinato assai saggiamente si proponeva di formare, intorno alla città, una cintura verde, che in qualche modo avrebbe potuto prendere il posto della perduta raggiante corona di ville gentilizie; o, tra la prima e la seconda guerra, i giardini pubblici dell'architetto De Vico: ivi compreso, sulle pendici del colle Oppio, un roseto, oggi scomparso, con duemilacinquecento varietà di rose (pag. 294). E ci si rinfrescherà la memoria con la notizia della Via Olimpica che nel 1960 tagliò in due il parco di Villa Pamphili - in ottemperanza, forse a come aveva qualche anno prima sentenziato non ricordo quale uomo politico di destra o centro-destra: il traffico è una realtà, mentre l'estetica è materia soggettiva e opinabile.

Ho menzionato il progetto romano del Piccinato, ancora meritevole di lode, pur dopo mezzo secolo; ma dello stesso architetto si dovrebbe ricordare il piano regolatore che per la città di Napoli, nel 1939, prevedeva - trovo la notizia nel libro (SugarCo edizioni, Milano, 1977) *L'ultimo Sud* di Antonio Spinosa (l'autore, or è poco, di una meritatamente fortunata biografia di Paolina Bonaparte) - grandi parchi nella collina di Posillipo, ai Camaldoli, a Capodimonte, ma in omaggio alla modernità e al progresso che volevano, come fu detto, una Napoli (parodisticamente) americanizzata, quel piano fu dopo la guerra fraudolentemente manomesso, dopo un fallito tentativo di risibile epurazione; e ad opera di enti pubblici, oltre che di

speculatori privati, divennero aree fabbricative i luoghi già destinati a parchi, giardini, orti, terreni coltivati

Inutile e fuorviante, sarebbe ridurre il problema entro l'angustia di schemi politici. A volerlo fare, finiremmo con il palleggiarci, nel bene e nel male, affermazioni ed esempi provenienti da tutte le ali e mezze ali dello schieramento, giocando a ping pong con dichiarazioni di un personaggio romane e dichiarazioni senesi; con l'esempio di Napoli e con la malasorte, stando a certe cronache di cui non ho potuto controllare *in loco* l'attendibilità, di un grande parco sei-settecentesco (non so con quanto rigore storiografico attribuito a Le Nôtre), che pare sorgesse nel cuore della pianura padana: del quale parco dicono sia da anni in corso la distruzione. E ciascuno di noi potrebbe citare esempi come il soddisfatto risolino, oltre dieci anni or sono (l'ecologia, allora, non portava voti) con cui una signora politicamente *rangée*, per far dispetto a un vicino di tavola, "reazionario", che, apologeta *del giardino, dei giardini* lamentava la progressiva sparizione, durante un pranzo semi-ufficiale strizzando l'occhio si rallegrò con un impresario (credo di tutt'altra colorazione politica) che stava per dare inizio allo sbancamento di un giardino, per ricavarne l'area destinata a una scuola. E vestiva abito sacerdotale (essendo persona degna di rispetto per come fino all'ultimo respiro, pur attanagliato da atroce malattia, si prodigò per realizzare certe sue socio-pedagogiche fissazioni) l'autore di una lettera nella quale si augurava di poter un giorno, insieme col destinatario professante convincimenti opposti al suo ministero, di *sfondare la cancellata di un parco* - palesemente considerando giardini e parchi vituperevoli simboli di privilegio socioculturale e di egoistica dissipazione: come sempre li ha giudicati il catonismo sociale. A danno di tutti, bisogna dirlo: perché la presenza di un giardino, quand'anche non aperto a chiunque come, nel Seicento e nel Settecento, i principeschi giardini di Roma (chi non ci crede, legga le *Lettre del presidente De Brosses*, or è qualche anno integralmente tradotte in italiano) è cosa che di tutti allegra lo spirito, a tutti beneficiando la salute. Dei possessori come del passante; di chi abiti nei pressi come degli innamorati che in una poesia del Rilke *fin de siècle*, al tornar di una notte di luna si ripromettono di scordar la grande città con la sua tristezza, e andar via, e stringersi alla cancellata che li esclude dal giardino vietato: "Wir wollen, wenn es wieder Mondnacht wird, / die Traurigkeit zu grosser Stadt vergessen / und hingehn und uns an das Gitter pressen, / das uns von dem versagten Garten trennt...".

Davvero, se c'è un poeta col cui aiuto noi possiamo sottrarre il ragionar sul giardino al circolo chiuso in cui ci aggireremmo se dall'esperienza di tutti i giorni, con le sue contraddittorietà, non salissimo all'essenza in cui